

Enti locali
Dopo lo sciopero
tempi serrati verso
la chiusura del contratto

Lo sciopero e la manifestazione di martedì dei lavoratori degli enti locali ha davvero sbloccato la trattativa per il rinnovo del contratto, ripresa ieri a palazzo Vidoni. Il governo si è presentato con un'offerta di 311 mila lire al mese di aumento (la prima offerta fu di 240 mila) ma occorre trovare altri 900 miliardi rispetto alla finanziaria. La settimana prossima nuovi incontri, con la speranza di chiudere subito

ROMA. È ripresa ieri a palazzo Vidoni la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro di 700 mila dipendenti dei Comuni Province e Regioni. C'è voluto l'intero pomeriggio, fino alla tarda serata per la schiarita nei rapporti fra i sindacati della Funzione pubblica Cgil Cisl Uil e il ministro Remo Gaspari che li aveva convocati appena concluso lo sciopero nazionale della categoria e la manifestazione a Roma di martedì.

Lavoriamo tutti per chiudere entro Natale, ha detto il segretario della Funzione pubblica Cgil Michele Gentile uscendo dalla riunione. Che è stata sospesa con l'impegno comune di proseguire lunedì e martedì prossimi gli incontri in sede tecnica, per poi rivedersi il giorno dopo mercoledì 13 in sede politica con la speranza di chiudere definitivamente il negoziato. Lo sciopero ha aiutato la ripresa del negoziato, ha detto ancora Gentile, ma parecchi problemi restano ancora da risolvere. Nel complesso da parte governativa c'è stata comunque un'attenzione diversa sui problemi che avevano provocato la rottura.

Primo di questi problemi, quello economico. Il governo, rispetto alla rivendicazione di 315 mila lire al mese di aumento retributivo più gli emolumenti alla dirigenza, si è presentato con un'offerta di 311 mila lire al mese medie, dirigenza compresa. Nella finanziaria c'è uno stanziamento di circa 2.300 miliardi che corrispondono ad aumenti pro capite medi di 240.000 lire, praticamente la vecchia of-

Il consiglio generale del sindacato cattolico oggi nomina D'Antoni unico vicesegretario

La Cisl «ripromuove» Andreotti Frecciate per Del Turco

Consiglio generale della Cisl. L'attenzione era puntata sulla nomina a vicesegretario di D'Antoni. Nomina scontata, anche se è interessante valutare l'area delle astensioni (oggi si conosceranno i numeri). Mani ha però colto l'occasione per parlare di tutto Dell'Est, del governo (ribadendo un giudizio sostanzialmente positivo su Andreotti), dell'unità sindacale. Frecciate polemiche per Del Turco

STEPANO BOCCONETTI

ROMA. Quarantadue cariche di relazione, come ad un congresso. La Cisl annuncia il proprio consiglio generale due volte all'anno, all'inizio e alla fine. In genere si parla di questioni organizzative. Dall'ultima riunione del «parlamentino» però, è successo davvero di tutto e così Marini in quelle 42 pagine lette ai 250 dirigenti del sindacato ha dovuto fare una sorta di replay dell'introduzione al congresso (svoltosi appena 4 mesi fa), spaziando dalla politica internazionale (giù fino ai contratti Oviamente ha cominciato dall'Est. Due cose interessanti. La prima più che rivendicare al governo italiano un sostegno economico alla Polonia, Ungheria, ecc. la Cisl dice che un «aiuto» deve arrivare direttamente dal «socialismo libero» trasferendo nei paesi dell'area sovietica conoscenza, tecniche di gestione, modelli di gestione delle imprese. Tutto il patrimonio, insomma, del sindacalismo italiano che può servire a superare l'ingessatura di quelle economie. Ancora, l'altro capitolo dedicato all'Est serve a Marini per rivolgere critiche al governo. Non si può sostenere economicamente Gorbaciov - dice il leader della Cisl - togliendo soldi agli aiuti destinati al Terzo mondo. Nel «mirino» c'è la Farnesina. Ma questo, sarà uno dei pochi appunti che il segretario del secondo sindacato rivolge al governo (e siamo arrivati a parlare delle cose italiane). Anche al consiglio generale Marini ha ripetuto il giudizio se non proprio ottimista almeno benevolo nei confronti di Andreotti. La Cisl «apprezza» l'impostazione della finanziaria, i discorsi sul fisco, sulla sanità, sulla previdenza. Il segretario forse si accorge di essersi sbilanciato e attenua un po' i toni, sostenendo che «si fa ancora troppo poco per il Sud». Ma tirando le somme, il governo è quasi promosso. Con un ragionamento, davvero un singolare. Dice Marini che se i grandi problemi non sono tutti risolti, per la prima volta questa legge finanziaria non ha colpito la spesa sociale. Tradotto non c'è stata la stangata, accenti-tiamoci. È un giudizio destinato a riatizzare polemiche. Ma va dato atto al leader della Cisl che le polemiche è andato a cercarselo anche in casa sua.

È fin troppo noto che la confederazione cattolica trae gran parte della sua forza dalle calegone del pubblico impiego. Setton dove la Cisl - perché non dirlo? - ha costruito il suo consenso anche difendendo piccoli privilegi, piccole e grandi sperequazioni. Marini vuole cambiare registro e ora parla di trasformare il rapporto di lavoro del pubblico impiego. Contrattualizzandolo si dice in sindacalese, introducendo un rapporto di tipo privatistico, insomma in cui le norme si fanno trattando, non affidandosi alle leggi (che permettono mille clientele). Ma le vicende del pubblico impiego, sono servite a Marini anche per «prendersele» con la Cgil. Meglio con Del Turco il numero due della Cgil a Firenze in un'analisi della situazione sindacale aveva sostenuto che la Cisl «autocandida» al ruolo di sinistra sociale punta a rappresentare i bisogni dei lavoratori pubblici e del Sud. Un'immagine che a Marini non è piaciuta. Il segretario ha ribattuto coi dati (dimostrando che la Cisl è rappresentativa di tutte le realtà produttive e regionali) e con le «frecciate». «Se Del Turco con quell'espressione (pubblico impiego e Sud ndr) voleva dire che abbiamo una propensione alla gestione clientelare del sindacato si sbaglia di grosso. E non mi pare il modo per riprendere il dialogo unitario».



Franco Marini

Fiat di Pomigliano: Due giorni di sciopero contro il ritorno della catena di montaggio

NAPOLI. La Fiat a Pomigliano vuol far ritornare in funzione una catena di montaggio. La decisione - contro la quale hanno scioperato due giorni tutti i lavoratori del reparto meccanica montaggio motori - è stata presa in quanto i moduli di montaggio installati nel '79 in alternativa alla catena e riconosciuti come un valido strumento di lavoro anche il 4 maggio dell'87 quando l'Alfa passò alla Fiat, non permettono il montaggio del nuovo motore a sedici valvole.

Contro la decisione aziendale, che rimettendo in funzione una catena in disuso risparmiava (in attesa della ristrutturazione del reparto meccanica che avrà forse fra quattro anni) i soldi necessari all'adeguamento di un modulo, hanno scioperato ieri e l'altro giorno i lavoratori. L'astensione dal lavoro è stata decisa in quanto nella serie di incontri avuti dalle organizzazioni sindacali della Fiom Fim e Uil, la direzione dello stabilimento non ha voluto esaminare le soluzioni alternative che i rappresentanti dei

lavoratori avevano prospettato loro.

Gli addetti al montaggio del motore sedici valvole infatti, avevano proposto di effettuare il lavoro con la catena ferma e con l'aggiunta solo di alcuni banchetti ed altri strumenti necessari all'operazione, in questo modo - sostengono i rappresentanti sindacali - si evitano le spese di adeguamento di un modulo e si ottiene di non rimettere in moto l'obsoleto catena di montaggio contro la quale nella seconda metà degli anni settanta ci fu una dura battaglia.

I moduli di montaggio furono infatti adottati dieci anni fa dopo una dura lotta sindacale la direzione dell'Alfa, in seguito sbandierò ai quattro venti l'installazione facendola passare come un sistema di modernizzazione e di questa innovazione se ne fece un biglietto di presentazione. Tale fu l'ampiezza dei consensi al nuovo modo di produrre che nel corso degli anni successivi non è stato mai messo in discussione, neanche dagli uomini di Romiti. □ V F

Polemiche a Milano: rifondiamo la Cgil

MILANO. Sono una settantina, tutti in prima linea nella Cgil da anni. Delegati e molti dirigenti di quasi tutti i livelli (manca solo la segreteria nazionale), provengono da tutte le componenti e da quasi tutte le principali città. Intendono battersi per riaffermare i valori del sindacato a loro avviso appannati e recuperare valon a loro avviso smarriti. Il malcontento che neppure Chiancinio e Firenze hanno cancellato ora ha le sembianze di un coordinamento, costituito qualche giorno fa a Milano per diffondere ovunque - in vista del prossimo congresso della Cgil - temi cruciali e per molti aspetti antitetici alla interpretazione dominante. In

testa la democrazia. «La vita del sindacato richiede certezze di diritti come nella normale società civile», spiega Gian Paolo Patta del direttivo nazionale. Non all'arbitrio, rispetto delle regole, ma anche una concezione di «democrazia dell'organizzazione» e di «democrazia di rappresentanza» in sintonia con la «esperienza traumatica di democrazia negata da cui sono nate le vicende dei portuali di Genova o dei macchinisti Anas» con la proposta sui Cars specie nella parte che si inchina, accettando una norma legislativa che invece va cambiata, al cetero della pa-

neticità. Angelo Ruggeri della segreteria lombarda Cgil, precisa che il neonato organismo non è per nulla assimilabile ad una corrente. «Anzi nutriamo l'ambizione opposta. Partiamo dalla esigenza politica, non organizzativa, di liberare la manifestazione delle opinioni, della libertà di pensiero, e il potere di iniziativa e proposta. Non sono prerogative esclusive dei vertici, di cui le componenti sono parte ma anche della base». Mentre le sedi del confronto ufficiale - prosegue Ruggeri - sono sempre più scarse e sempre più formali. Mentre i «casi» di dissenso, finora, si sono manifestati con le dimissioni di singoli dirigenti, ma si

è trattato per lo più di «aria nel silenzio». Mentre la bozza di riscrittura dello statuto della Cgil - è sempre Ruggeri - si propone di abolire il carattere antagonista del sindacato in favore del «confronto» diretto a «contemperare interessi in conflitto». Il fatto stesso che queste ipotesi siano state avanzate preoccupa, osserva Angelo Ruggeri. Parla di «meccanismo già sperimentato con la carta delle corporazioni in epoca fascista. Al punto 4 la «carta» assegnava alle corporazioni il compito di «conciliare gli opposti interessi». Il «programma» per il quale il coordinamento raccoglierà firme nelle fabbriche, e sul qua-

L'ASSOCIAZIONE PRODUZIONE E LAVORO DELLA LEGA DELLE COOPERATIVE PROTAGONISTA ECONOMICO DEL VENETO

Il presidente Ennio Peretti, descrive compiti e problematiche nuove con cui oggi l'Associazione si misura

Con il Presidente dell'Associazione di produzione e lavoro della lega delle cooperative del Veneto Ennio Peretti facciamo il punto sul ruolo dell'Associazione in una realtà così piena di fermenti com'è oggi il Veneto. «È necessario aver presente l'attuale caratterizzazione della realtà regionale e le sue radici. Il Veneto è storicamente regione ricca di sperimentazione con una dose notevole di vivacità imprenditoriale unita ad una grande capacità di coinvolgimento della società. Questa regione è stata attraversata da antichi fermenti di derivazione cattolica che proprio sul terreno economico hanno dato vita a forti correnti riformatrici. Basti pensare ad un Alessandro Rossi, alle derivate pulsioni imprenditoriali permotivate ancora attuali. Ma occorre valutare anche quanto è venuto dal riformismo comunista e socialista, dall'ispirazione laica nell'affermarsi di una tradizione "industrialista" in un mondo prevalentemente rurale. Come si colloca la Cooperazione Produzione Lavoro in questa realtà? «Negli ultimi 15 anni questi filoni sono andati intrecciandosi molto del tessuto della nostra cooperazione, delle nostre imprese industriali è figlio di questo sovrapporsi e intrecciarsi di radici e filoni culturali, capace di produrre vicende e ambienti che sorgono come nuove dinamiche realtà imprenditoriali dalla crisi di ristrutturazione della seconda metà degli anni

'70 e dell'inizio degli anni '80, inserendosi pienamente nei processi innovativi, per organizzazione e tecnologia, dell'attuale assetto imprenditoriale regionale. Quindi una complessa tradizione, oggi però innervata da moderna vivacità produttiva. E' questo il dato caratterizzante? «Sì, certo. Oggi c'è un'industria diffusa, che va dall'artigianato alla Piccola Media Impresa, capace di relazioni importanti con l'imprenditoria nazionale e pure con una forte vocazione internazionale. Allora possiamo dire, parafrasando uno slogan un po' abusato, "Veneto terra di relazione e di sperimentazione". In questo senso la nostra cooperazione è specchio della realtà regionale. Al tempo stesso la nostra associazione si inserisce in questa realtà non solo con un patrimonio di esperienza sulla piccola impresa, sia pur significativa, ma anche, e questo è aspetto nuovo, con aziende fortemente strutturate, di dimensioni e di interesse internazionali, talvolta con imprese leaders nei singoli settori di settore merceologico. Siamo perciò al tempissimo organizzazione di piccola impresa e di aziende di maggiori dimensioni. Questo vuol dire affrontare e perseguire con problemi inediti con il Movimento cooperativo. E' una bella sfida? Questo è il nodo centrale. In questi casi all'azienda cooperativa si propongono da subito le problematiche tipiche delle imprese di significative dimensioni, sul piano del

management, finanziario, del mercato. Ciò colloca l'imprenditorialità cooperativa quasi immediatamente all'interno di un tessuto non marginale, ma ciò obbliga anche a mettere in moto, senza quasi gradualità, grandi energie. Un'Associazione allora totalmente proiettata verso questa nuova dimensione? «Sì, eppure dobbiamo contemperare più esigenze. Diciamo che v'è una realtà regionale variegata anche territorialmente. Vi sono zone a tradizionale insediamento cooperativo in cui le imprese sono nate cresciute e si consolidano, ripetendo moduli sperimentati di sviluppo. Dall'altra parte stanno le imprese di più recente formazione e sono la maggioranza - e si continuano a presentare occasioni nelle quali i problemi finanziari di marketing, manageriali compongono il tipico quadro dell'azienda di maggiori dimensioni. Tutte queste realtà sono profondamente radicate nel mercato e debbono affrontare le sue sfide. Macos vi spinge ad assumere questa nuova dimensione industriale? «Almeno fino a qualche anno fa, la molla iniziale restava quella della difesa occupazionale. Oggi non è più così che marginalmente. Al di là di ciò resta il fatto che la sfida imprenditoriale è oggi diventata immediatamente alta. Ora non è un caso che il Veneto rappresenti per la cooperazione industriale legata alla Lega delle Cooperative la terza regione italiana. Quindi un forte in oraggiamento

si prosegue su questa strada. «Sì, certamente. Ciò spinge anche alla ricerca di nuove convenienze ed alleanze e comporta una partecipazione attiva al dibattito sulle modificazioni dell'attuale legislazione nazionale sulla cooperazione. Anche questa nuova crescita, la fuoriuscita dalla marginalità, ne evidenzia i limiti e postula una ricerca di soluzioni più moderne. In questa stesso quadro vanno letti i nuovi percorsi e sperimentazioni che stiamo sviluppando con il capitale privato. All'interno di questo panorama possiamo ora meglio definire ruolo e funzioni dell'Associazione? Il ruolo è di promozione, di assistenza, di servizio in prima battuta, di supporti vari all'impresa. Ma - consentimi - una professionale vocazione al salvataggio ed al rilancio di imprese e l'avvio di una funzione di "invenzione" e animazione imprenditoriale. Ma anche e soprattutto le possibilità di dare sintesi e direzione rispetto alle contraddizioni e particolarità che prima abbiamo evidenziato. Quindi un ruolo ed una caratteristica peculiare, autonoma nel panorama veneto delle organizzazioni imprenditoriali. L'Associazione di Produzione Lavoro è una realtà. Certo essa è l'articolazione regionale di una grande organizzazione-sistema di impresa come la Lega delle Cooperative, ma è pure nel Veneto un soggetto pienamente inserito in questa realtà come uno degli animatori economici protagonisti

La nuova Cadidavid
Dal 1983 siamo un'azienda cooperativa. Ricicliamo carta da macero e produciamo carta per ondulatori, quella che è usata ogni giorno per ogni imballaggio. Con una tecnologia avanzata e costantemente innovata, con un management altamente qualificato e maestranze fortemente motivate, siamo diventati la seconda azienda italiana del settore e la prima a capitale nazionale.

Una sfida industriale vinta... un'azienda leader. La Nuova Cadidavid.
37061 Cadidavid - Verona - Telefono 045/541666 - Telex 351634 NUOCAD I - Telefax 045/540940

AZAZEL: LA COMUNICAZIONE DELL'AMBIENTE

I rifiuti, industriali o urbani, sono un'invenzione dell'uomo in natura. Infatti nulla si spreca o si butta in un perfetto ecosistema globale. Solo per noi uomini vale la regola consumistica dell'«usa-e-getta», che ci fa produrre montagne di rifiuti e sprecare risorse preziose. L'Ente pubblico può fare molto per aiutare il cittadino a crescere nel rispetto dell'ambiente in cui vive, stimolandolo a collaborare in prima persona alla Raccolta differenziata, condizione essenziale per uno smaltimento «ecologico» dei rifiuti. Noi, per questo, abbiamo già fatto qualcosa: nel nostro pacchetto di proposte, troverete sicuramente qualche esempio utile per la realizzazione di una articolata serie di prodotti concepiti in funzione delle vostre esigenze. Ne discuteremo insieme.

PROGETTIAMO LA COMUNICAZIONE
Elaborazione delle strategie di comunicazione e pianificazione delle campagne. Ideazione di logo, headline, testi per tutti i prodotti della comunicazione. Ideazione sceneggiatura, coordinamento esecutivo, regia di video tape e spot.
E NE REALIZZIAMO I PRODOTTI
Video e spot. Videotape didattici scientifici culturali. Spot pubblicitari.
Editoria e grafica. Monografie. Riviste aziendali. Notiziari e periodici di informazione per enti, associazioni ecc. Redazionali. Declinazioni immagine coordinata.

AZAZEL

AZAZEL s.r.l.
36015 SCHIO (VI) - Via Mazzini, 43
Tel. 0445/23200 - Fax 0445/30565